

***Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 13-16).***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».*

Questa parola di Gesù è straordinaria. Egli sta parlando ai discepoli, a povera gente, a persone disprezzate o non considerate; certamente, tra di loro, non tutti sono esempi di moralità. Eppure, il Maestro usa l'indicativo: "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo!". Sarebbe comprensibile, ancorchè ardito, usare l'imperativo: "Siate la luce del mondo, cambiate il mondo!". Fondatori di religioni o grandi rivoluzionari, in molti hanno proposto ai loro seguaci questo obiettivo. Per Gesù, invece, questi poveri, miti, oppressi, questa gente che piange o ha fame, sono coloro che già adesso sono in grado di dare al mondo sapore e luce. Si tratta di qualcosa che è collegato con il loro essere, più che con il loro fare: una città sul monte non ha bisogno di far nulla per essere veduta; una lucerna illumina la casa, a meno che si compia un'operazione violenta e sciocca, come nasconderla sotto un secchio.

Come spiegare questo paradosso? Gli interlocutori di Gesù sono coloro che hanno creduto al suo annunzio, al "vangelo" del Regno di Dio; sono coloro che sperimentano un nuovo rapporto con Dio, che rivela il suo volto di Padre; sono coloro che hanno sperimentato un perdono che dà loro una nuova libertà, la libertà dalla legge, dall'oppressione dei precetti: il loro cuore si orienta ora spontaneamente verso la bellezza, la bontà e la giustizia. Essi sono quel popolo, che, secondo il profeta Isaia, camminava nelle tenebre e ora ha visto la grande luce.

Dunque, si tratta di una luce riflessa. Infatti, nel vangelo di Giovanni, Gesù dice: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

La luce che i discepoli portano, il sapore che essi trasmettono al mondo sono luce e sale donati, sono il riflesso di ciò che hanno ricevuto. San Paolo lo dirà in un testo non semplice, ma che adesso possiamo capire: "Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Corinzi 3,18).

La luce divina del vangelo trasforma lo specchio che la riflette: questo spiega la dialettica che ritroviamo nella Chiesa e nella sua storia: essa è santa e peccatrice nello stesso tempo; composta di uomini, essa porta il peso dei nostri peccati, delle nostre infedeltà, dei compromessi con i potenti, degli egoismi e delle ricadute nell'adorazione degli idoli. Ma la luce divina dell'amore di Dio non cessa di illuminarla; ci sarà sempre chi l'accoglie e così porterà nel corpo di tutta la Chiesa un'energia che la purifica e la rende la Sposa bella dell'Agnello.

Mettersi in questa prospettiva, significa liberarsi del peso del moralismo, che rischia di ridurre il cristianesimo a una nuova legge, alla fatica di raggiungere il minimo per passare l'esame del Giudice.

Non è una via meno impegnativa, poiché l'amore è sempre più esigente della morale; tuttavia, c'è gioia, una gioia che neppure i nostri fallimenti possono spegnere. Significa anche comprendere l'importanza preminente dell'ascolto della Parola, della partecipazione ai Sacramenti e in particolare alla Messa, non come obbligo, ma come continuo ricongiungersi alla fonte della luce e del buon sapore del sale.

Comprendiamo anche che la fede che si esprime nel compimento del dovere quotidiano, la carità vissuta nella trama della vita di tutti i giorni, la pazienza nella malattia e nel dolore sono il contributo "politico" più alto che il cristiano possa dare al mondo in cui vive. Il cristiano è testimone di un'altra realtà, di un "oltre", che però è qui e si offre a ogni uomo.

Il nostro Paese e anche tutto il mondo non si può dire che abbondino di luce, in questo momento. Non solo, ma c'è una volontà di tenebra, che cerca di soffocare negli uomini la speranza e il desiderio del bene. Questo è stato vero anzitutto per Gesù stesso. Il vangelo di Giovanni dice: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,4-5). Mi sembra che un certo disfattismo, il fare di ogni erba un fascio, il disprezzo per ogni istituzione, il sentirsi in diritto di giudicare senza appello chiunque non la pensa allo stesso modo, siano tutti contributi alla tenebra. Siamo diventati un popolo di arrabbiati, rischiamo di diventare cattivi. E' vero che la storia della pedofilia ha segnato duramente la Chiesa, ha mostrato che neppure le sue istituzioni sono al riparo della tenebra, e di quale tenebra! Tuttavia, è sempre possibile ricominciare, perchè c'è un patto tra Dio e ogni uomo, sigillato nel sangue di Cristo Gesù. Il cristiano, dunque, deve orientare alla speranza, Per far questo, è però necessario uscire dal gioco dei poteri mondani. Nello stesso tempo, è probabile che si debba cercare aiuto proprio presso quei "poveri", ai quali è stato rivolto il vangelo e che lo riflettono nella loro vita quotidiana.

Andare a scuola dai poveri, questa è la via che permette a tutti, alla Chiesa, ai politici, ai potenti, a ogni uomo, di ricevere una luce che riattiva in noi la volontà del bene.

Don Giuseppe Dossetti